

Rassegna Stampa

di Lunedì 9 settembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2019	<i>DA LONDRA A PARIGI LOCOMOTIVA ESTERO (A.Pu.)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	08/09/2019	<i>CINQUE OPERE PRONTE PER IL VIA: TEST CANTIERI PER IL GOVERNO (G.Santilli)</i>	5
2	Italia Oggi Sette	09/09/2019	<i>INVASIONE DEL CEMENTO ILLEGALE CADONO SOLO 2 ECOMOSTRI SU 10 (T.Cerne)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
19	Il Sole 24 Ore	09/09/2019	<i>PER I BONUS EDILIZI DECADENZA ANCORATA ALL'ANNO DELLA SPESA (C.Dell'oste)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	09/09/2019	<i>REATI EDILIZI IN CRESCITA (M.Longoni)</i>	10
3	Italia Oggi Sette	09/09/2019	<i>I REATI SCHIZZANO DEL 68,3%</i>	12
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Corriere della Sera	09/09/2019	<i>DATAROOM L'ITALIA DIGITALE? IL 30 PER CENTO NON USA INTERNET (M.Gabanelli/M.Magatti)</i>	14
23	Corriere della Sera	08/09/2019	<i>NON C'E' CAMPO VITA NEL PAESE SENZA CELLULARE (A.Gramigna)</i>	16
Rubrica Innovazione				
17	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2019	<i>IL NUOVO MR TECH L'UOMO CHE SUSSURRA AI ROBOT (M.Sideri)</i>	18
Rubrica Altre professioni				
29	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2019	<i>SIAMO NOI LA VERA CERNIERA PER PASSARE AL 4.0 (I.Trovato)</i>	19
1	Il Sole 24 Ore	09/09/2019	<i>DANNO EVITABILE? PER IL MEDICO C'E' RESPONSABILITA' (S.Pascasi)</i>	20
7	Il Sole 24 Ore	09/09/2019	<i>L'INCARICO POLITICO ESONERA DALLA FORMAZIONE (V.uv.)</i>	22
Rubrica Professionisti				
7	Il Sole 24 Ore	09/09/2019	<i>ANCHE IN VENETO EQUO COMPENSO PER LEGGE</i>	23

DA LONDRA A PARIGI LOCOMOTIVA ESTERO

Vinta la gara in Gran Bretagna contro Richard Branson della Virgin, parte anche la concorrenza del Frecciarossa 1000 con il Tgv. E si punta agli Usa. Le partite aperte da Alitalia alla rete

Fra il lancio dei treni regionali Pop (con Alstom), Rock (con Hitachi) — green come le obbligazioni fino a 7 miliardi emesse per finanziarli — e i festeggiamenti per i dieci anni dell'Alta velocità con il Frecciarossa, le Ferrovie chiudono con questo 2019 una stagione e ne aprono un'altra. Il vertice in carica da 14 mesi — Gianfranco Battisti amministratore delegato e direttore generale, Gianluigi Castelli presidente — è entrato con il governo 5 Stelle-Lega, riparte ora con l'esecutivo 5 Stelle-Pd. Non si attendono scossoni. Il nuovo ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, del Pd, che ha sostituito Danilo Toninelli dei 5 Stelle, era al Forum di Cernobbio lo scorso fine settimana, come Battisti.

Un'occasione per incontrarsi, mentre il gruppo procede con un piano industriale 2019-2023 da 58 miliardi di investimenti. E rilancia, oltre che sul trasporto regionale ritenuto prioritario sia dai 5 Stelle sia dal Pd, sull'internazionalizzazione, dalla Francia alla Gran Bretagna, dagli Usa agli Emirati Arabi.

Il debutto Oltralpe

Dal 26 giugno è in Francia (è stato trainato, perché ancora non può circolare) il Frecciarossa 1000, che farà i test per viaggiare sulla rete dell'Alta velocità d'Oltralpe, finora la più chiusa d'Europa. Le prove sono in corso nel circuito di Tronville en Barrois, nella Mosa, a est del Paese. Nel giugno 2020 è pre-

visto partire il Milano-Parigi, circa sei ore, annunciato come competitivo anche nel prezzo rispetto al Tgv. I francesi dovrebbero apprezzare soprattutto la concorrenza sulla tratta Parigi-Lione, la loro Milano-Roma. E per dicembre sempre del 2020 è allo studio il varo della Parigi-Marsiglia.

In Gran Bretagna Trenitalia Uk con FirstGroup ha vinto in agosto la gara (battuto Richard Branson della Virgin)

per gestire in franchise i collegamenti Intercity fra Londra, Edimburgo e Glasgow. Ora si parte: l'8 dicembre. È la linea West Coast (30% Trenitalia, 70% FirstGroup) che passa da città chiave come Liverpool e Manchester.

L'operazione vale per Fs circa 400 milioni l'anno di ricavi, di più se il gruppo salirà oltre il 30%. In prospettiva c'è la spinta dell'Alta velocità Londra-Birmingham, nel 2026.

Negli Stati Uniti si attende l'apertura di gare importanti per metropolitane a Washington e treni regionali a Los Angeles: Ferrovie è pronta a partecipare. Mentre il mese prossimo sarà inaugu-

rata la sede di Fs International a Riyad dove il gruppo sta gestendo quattro linee del metrò costruito con Salini. E a Johannesburg Fs ha appena vinto la gara per un terminal intermodale.

Alle spalle resta il tira e molla sull'Anas: doveva uscire dal perimetro di Fs per volontà grillina, dopo esservi entrata per scelta renziana. È rimasta,

con beneficio del patrimonio di gruppo. L'integrazione prosegue e il peso dei contenziosi ancora aperti è in parte bilanciato dalla vittoria nella causa contro la famiglia Toto: 750 milioni.

Resta aperta qualche partita scottante. La prima è l'Alitalia. La scadenza del 15 settembre, entro la quale Fs doveva presentare l'offerta irrevocabile per entrare nel capitale, è di fatto rimandata, in attesa che i nuovi ministri guardino il dossier. L'investimento da circa 300 milioni non è spaziale per un gruppo che ha ricavi per 18 miliardi, ma resta significativo e andrà valutato.

Altra criticità è la rete, perché Rfi, la società di Fs che la gestisce, da aprile è stata dichiarata dall'Istat interna al perimetro della pubblica amministrazione. Significa che non può indebitarsi senza aumentare il debito pubblico. È una decisione che può bloccare gli investimenti sulla rete. Fs la considera anomala e intende perciò fare ricorso.

Infine c'è il cargo, che finora non si è riusciti a far guadagnare. Il gruppo, che ha lanciato il servizio Mercitalia Fast sull'Alta velocità («Ordini già prenotati per tutto il 2020»), potrebbe chiudere il 2019 con un pareggio. «Sarebbe utile ripensare ai criteri di definizione delle tariffe anche sul cargo — dice Ugo Arrigo, docente di Economia dei trasporti in Bicocca, ex consulente Mit —. Dopo il taglio delle tariffe sulla rete passeggeri i treni dell'Alta velocità sono più che raddoppiati». Sullo sfondo resta il tema della quotazione di Fs in Borsa, divisivo nel governo.

A. Pu.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice

Gianfranco Battisti, 57 anni, amministratore delegato delle Fs dal 31 luglio 2018



INFRASTRUTTURE STRATEGICHE

Cinque opere pronte per il via: test cantieri per il governo

**Av Bs-Pd e nodo Firenze,
Campogalliano-Sassuolo,
passante Bologna e Gronda**

Giorgio Santilli

Sono cinque le grandi opere pronte per partire, dotate di tutti i pareri tecnici e delle approvazioni progettuali necessarie: su queste opere si misurerà subito la volontà del governo di accelerare le infrastrutture rispetto al precedente Esecutivo. Una di queste, l'Alta velocità Brescia-Padova, in realtà è già partita con la pubblicazione dei bandi di gara e la verifica consiste semmai nel capire se il decollo avverrà effettivamente senza scossoni e nel rispetto del cronoprogramma.

Le altre quattro opere sono sempre state molto divisive fra M5S e Pd, a Roma e sui territori, e sono quindi il vero "test cantieri" per il governo e per il neoministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che ha già dichiarato di voler eliminare i veti politici alle opere. Si tratta della Gronda di Genova, su cui il ministro si è già pronunciata a favore, ricevendo in

cambio le prime bordate M5S, della bretella Campogalliano-Sassuolo, pronta da tempo ma rallentata dall'ex ministro Toninelli per ulteriori analisi, del passante di Bologna, su cui il punto chiave è sempre il rapporto con Aspi, e del nodo Alta velocità di Firenze.

Sull'effettivo decollo di queste opere in tempi brevi si misurerà la capacità di De Micheli ma anche l'atteggiamento del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che già nel suo discorso di domani dovrebbe provare a dare una linea unitaria al governo.

Luigi Di Maio venerdì ha ribadito che spetta a Conte l'ultima parola. Parlava, in particolare, dell'intesa di maggioranza sulla concessione ad Aspi, ma il riferimento era all'intero capitolo delle grandi opere. Proprio su questi temi il ruolo del premier è destinato a crescere, come arbitro e garante dell'accordo di maggioranza, ma anche come collante e primo artefice della politica del governo. Conte da tempo batte sulla necessità di far ripartire gli investimenti e per questo ha potenziato Palazzo Chigi con la cabina di regia Strategia Italia e la task force tecnica Investitalia.

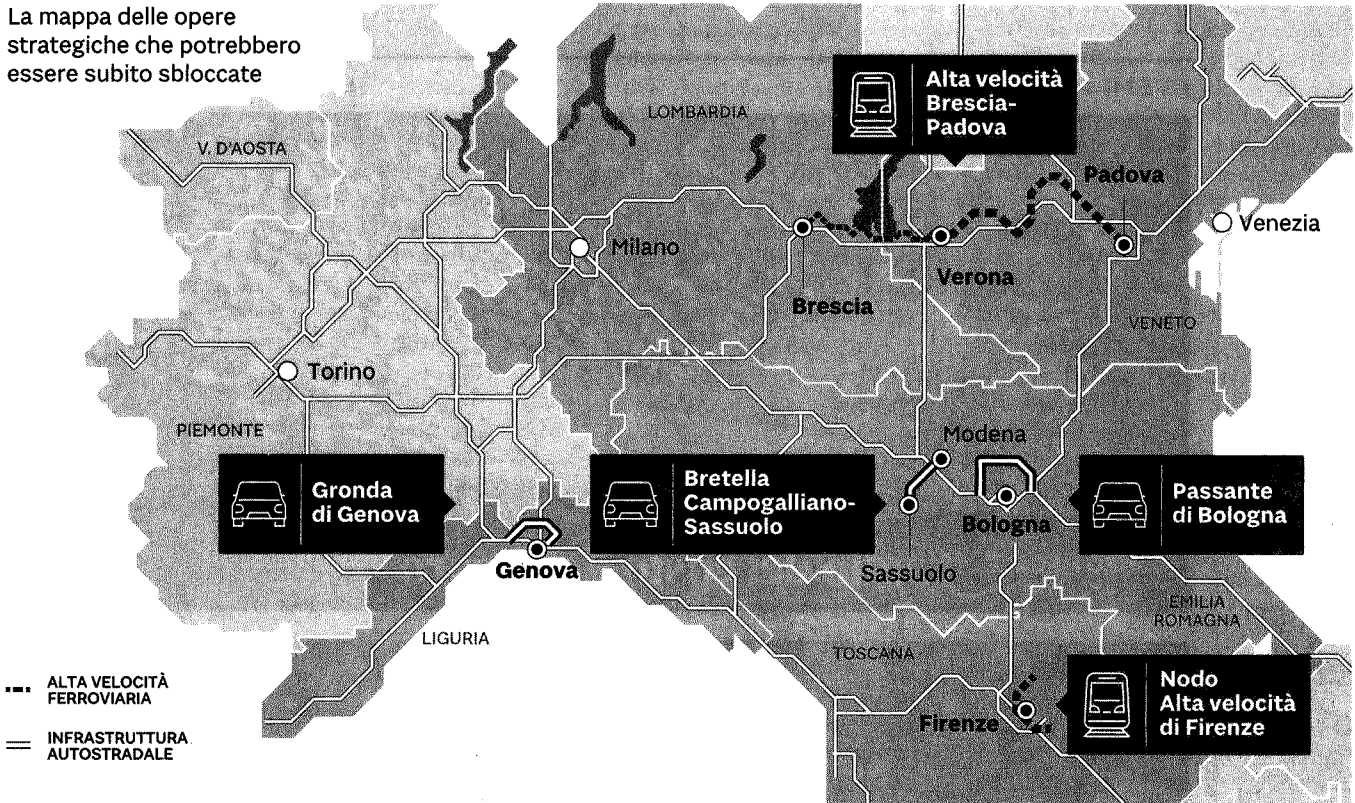
I test sulle infrastrutture per il governo non si fermano qui, ma spaziano dalla riforma del codice appalti (che deve completarsi con il regolamento generale) alla nomina dei commissari sblocca cantieri su un elenco di 77 opere lasciato dall'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli al ministero dell'Economia (si veda Il sole 24 Ore dell'8 settembre).

Le cinque opere pronte ai blocchi di partenza hanno acquisito le condizioni per partire grazie al lavoro della struttura di missione guidata da Alberto Chiovelli di cui ora la ministra dovrà decidere la riconferma. Anche nell'era Toninelli Chiovelli e la struttura di missione hanno continuato a lavorare per far avanzare l'iter delle opere fra non poche difficoltà.

La Gronda resta l'opera più impegnativa per il governo. Non pesa solo la questione della revoca della concessione per la A10 chiesta da M5S. Prima di partire serve anche il recepimento dell'accordo fatto in sede Ue sul piano economico-finanziario, con l'allungamento della concessione dal 2038 al 2042 per finanziare l'opera.

Le cinque grandi opere pronte nel Nord Italia

La mappa delle opere strategiche che potrebbero essere subito sbloccate



Legambiente sul rapporto tra immobili abusivi, ordinanze di demolizione e abbattimenti

Invasione del cemento illegale Cadono solo 2 ecomostri su 10

Pagine a cura
di **TANCREDI CERNE**

Il cemento illegale ha invaso l'Italia. E poco o nulla viene abbattuto. L'allarme è stato lanciato da Legambiente dopo aver raccolto dai comuni i dati relativi al rapporto tra immobili costruiti illegalmente, numero di ordinanze di demolizione e edifici effettivamente abbattuti. I numeri parlano chiaro. Se è vero, infatti, che tra il 2004 (anno successivo all'ultimo condono edilizio) e il 2018 sono state emesse oltre 71.400 ordinanze di demolizione di immobili abusivi a livello nazionale, solo 14 mila, pari a poco meno del 20%, sono state eseguite con il ripristino dei luoghi e l'abbattimento dell'edificio costruito senza i permessi. Una situazione a macchia di leopardo così come emersa dalla fotografia scattata da Legambiente: al fianco di regioni (come il Friuli Venezia Giulia) dove il rapporto tra ordini di demolizione e abbattimenti si attesta al 65%, esistono altre aree del Sud del paese dove la situazione sembra tutt'altro che sotto controllo. In Campania, il tasso di esecuzioni sul totale delle ordinanze di abbattimento non va oltre il 3%. Simbolo di un'Italia a due velocità, frutto dell'alternarsi di condoni edilizi che per decenni hanno rappresentato un bacino di voti imprescindibile per molti politici. «Per lungo tempo, nelle aree del Sud dove si concentra la maggiore illegalità urbanistica e in cui il voto è stato lungamente espressione di pratiche clientelari, fare campagna elettorale sulla speranza degli abusivi di non vedersi togliere e demolire la casa era la norma», hanno sottolineato gli analisti di Legambiente nell'ultimo rapporto sull'abusivismo in Italia. «Un atteggiamento diffuso, tipico di una classe politica che ha consentito all'abusivismo di crescere in maniera incontrollata per almeno tre decenni». Un fenomeno scaturito dal fallimento del meccanismo su cui si basano le demolizioni. «Bisogna riformare la legge quadro sull'edilizia (dpr 380/2001), andando a sciogliere i nodi che

per decenni hanno impedito che si desse seguito alle ordinanze di abbattimento degli abusivi», hanno avvertito da Legambiente. «I poteri sostitutivi di regioni e prefetti previsti in caso di inadempienza dei sindaci non hanno prodotto alcun risultato. Ferme restando le competenze dei comuni in tema di controllo urbanistico del territorio e di repressione dei reati, comprese le ordinanze di demolizione, è necessario che la potestà sanzionatoria, ossia l'abbattimento, faccia capo a un soggetto statale non condizionato da un mandato elettorale. Questo è il punto fondamentale su cui impostare una riforma legislativa». I dati raccolti non fanno che supportare questa necessità. Soltanto in Campania, per esempio, negli ultimi 15 anni le demolizioni lungo il litorale non sono arrivate a toccare nemmeno il 2% del totale degli immobili realizzati in via abusiva. Peggio hanno fatto soltanto il Molise (fermo a zero) e le Marche dove la percentuale degli immobili frontemare abbattuti non è andata oltre l'1%. Ma con valori assoluti chiaramente diversi da quelli della Campania. A Napoli e dintorni infatti, il numero delle ordinanze emesse per abusivi realizzati lungo la costa si è attestato a quota 11.092 tra il 2004 e il 2018. Ma solo 220 sono state quelle eseguite. In Calabria la percentuale costiera sale al 5,2% a fronte del 6,4% della Puglia. Tra le regioni del Sud, fa eccezione soltanto la Sicilia, arrivata a una percentuale del 15% nel rapporto tra il numero di ordinanze di abbattimento emesse per immobili costieri e quelle realmente eseguite. Ma quali sono i motivi per cui la giustizia ha stentato ad affermarsi? Secondo l'analisi di Legambiente, la questione è esclusivamente di carattere politico: abbattere una casa è un atto politicamente e socialmente impopolare. Per questo, non si fanno rispettare le ordinanze di demolizione e non si esaminano le pratiche ancora giacenti nei condoni edilizi. Lo dimostrano bene i numerosi condoni approvati negli ultimi decenni in Italia (vedi articolo a fianco, ndr) che

hanno consentito di riportare alla legalità diverse centinaia di migliaia di abitazioni costruite senza il benché minimo rispetto della normativa edilizia. Non ultimo, il decreto Genova approvato dal parlamento il 28 settembre del 2018, arrivato ad aiutare il popolo dei condonanti. Nascosto tra le righe di una legge d'urgenza varata per agevolare il lavoro di ricostruzione del ponte Morandi, la norma ha previsto la regolarizzazione degli edifici realizzati in aree a vincolo paesaggistico, culturale e idrogeologico. A sancire questo diritto, l'articolo 25 che sotto il titolo «Definizione delle procedure di condono», ha esteso le previsioni più generose del condono del 1985 anche alle istanze presentate sulla scorta dei condoni edilizi successivi, quello del 1994 e quello del 2003, senza che ne avessero alcun titolo. «Ci troviamo di fronte a una pagina vergognosa della storia italiana che ha prodotto e alimentato illegalità e ha cambiato i connotati a intere aree del paese», ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente. «Non c'è altra soluzione. Contro gli abusivi edilizi il migliore deterrente sono le demolizioni e non certo nuovi condoni». Per fare questo, però, secondo Ciafani occorre procedere a una riforma legislativa che passi ai prefetti la competenza delle operazioni di abbattimento, perché non condizionati dal ricatto elettorale, lasciando ai comuni solo il controllo urbanistico del territorio e la repressione dei reati, compresa l'emissione delle ordinanze di demolizione. «Oggi i comuni agiscono più che altro su sollecitazione della procura della Repubblica, almeno per gli immobili colpiti da ordinanze sancite da sentenza di terzo grado», ha continuato il presidente di Legambiente. «Di fronte all'aut aut dei giudici, i sindaci hanno poche alternative. Gli abusivi lo sanno e, non di rado, decidono di autodemolire, risparmiando migliaia di euro di spese». Secondo la legge 380/2001, se il proprietario di un immobile abusivo non rispetta l'ingiunzione alla demolizione entro 90 giorni, lo stesso viene automaticamente

acquisito al patrimonio immobiliare pubblico, inclusa l'area di sedime per un'estensione massima di dieci volte la superficie dell'abuso. Questo significa che il patrimonio edilizio abusivo colpito da ordine di abbattimento non eseguito entro i tempi di legge, è a tutti gli effetti proprietà del comune, che lo demolisce in danno dell'ex proprietario, anticipando le spese che poi dovrà farsi risarcire. Nonostante questo, tuttavia, soltanto il 3,2% degli abusivi non demoliti risulta oggetto di acquisizione al patrimonio comunale.

© Riproduzione riservata

Rapporto ordinanze-esecuzioni

Regioni	Numero di ordinanze emesse	Numero di ordinanze eseguite	Regioni	Numero di ordinanze emesse	Numero di ordinanze eseguite
Friuli Venezia Giulia	823	536	Toscana	5.098	1.262
Lombardia	4.895	1.827	Basilicata	946	224
Molise	441	148	Sardegna	2.538	491
Liguria	2.683	888	Sicilia	6.637	1.089
Emilia-Romagna	3.360	1.076	Puglia	2.252	366
Veneto	6.820	2.151	Trentino-Alto Adige	1.919	238
Piemonte	3.465	1.060	Lazio	5.604	689
Umbria	2.538	774	Calabria	2.816	168
Valle d'Aosta	140	42	Campania	16.596	596
Abruzzo	983	259	Totale	71.450	14.018
Marche	896	234			

Fonte: Legambiente su dati comuni italiani (2004-giugno 2018)

Le infrazioni nelle regioni a rischio

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	1.169	730	789	480	3.168 (48,2% del totale)
Denunce	1.677	893	1.067	590	4.227
Arresti	1	1	21	2	25
Sequestri	308	260	356	121	1.045

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2018)



Per i bonus edilizi decadenza ancorata all'anno della spesa

PERSONE FISICHE

Per le Entrate invece rileva ogni utilizzo della rata in dichiarazione dei redditi

Cristiano Dell'Oste

Un altro punto a favore dei contribuenti nella *querelle* con le Entrate sui termini di accertamento dei bonus edilizi. La Commissione tributaria provinciale di Lecco (sentenza 117/1/2019, presidente Maggipinto, relatore Aondio) sposa la tesi secondo cui la decadenza dal potere di accertamento si calcola dall'anno in cui le spese di ristrutturazione sono state sostenute. E non da quello in cui vengono indicate in dichiarazione dei redditi.

Dal 2005 al 2017

Tutto parte da un intervento di recupero edilizio eseguito da un contribuente tra il 2005 e il 2006. A novembre del 2017 gli arriva la richiesta di documenti da parte dell'Agenzia, in sede di controllo formale di Unico 2015 (articolo 36-ter del Dpr 600/1973): cioè, il modello reddituale in cui viene detratta la decima rata delle spese sostenute nel 2005 e la nona rata di quelle del 2006.

Il contribuente non ha più la documentazione. Le Entrate procedono così con la rettifica della dichiarazione e l'invio della cartella. Da qui il ricorso e il processo davanti alla Commissione. Che considera il Fisco fuori tempo massimo e annulla la cartella. Per il giudice, infatti, l'Agenzia avrebbe dovuto intervenire «entro il 31 dicembre del quarto anno (termine decadenziale all'epoca vigente, ndr) successivo alla presentazione della dichiarazione relativa all'anno fiscale in cui tali spese sono state sostenute». Nel caso delle somme sborsate nel 2005 e indi-

cate in Unico 2006, quindi, entro il 31 dicembre 2010 (2011 per quelle pagate l'anno seguente).

La motivazione

La Ctp richiama la sentenza 9993/2018 della Cassazione. In quel caso i giudici di legittimità hanno stabilito che il potere di accertamento nei confronti di un'impresa è «ancorato» all'anno in cui viene sostenuto il costo, a prescindere dalla durata dell'ammortamento. Principio che per la Commissione lecchese è «del tutto applicabile al caso oggetto del presente ricorso».

È una linea su cui si sono attestati diversi giudici di merito, dalla Ctp Reggio Emilia (36/3/2013) alla Ctp Milano (Ctp Milano 5397/23/17), fino alla Ctr Lombardia (2597/49/2015). Ma la questione resta aperta. Sia perché ci sono pronunce di segno opposto, come la sentenza 126/1/2018 della stessa Commissione lecchese. Sia perché le Entrate spesso effettuano accertamenti «lunghi».

Del resto, la posizione del Fisco è ribadita dalla circolare 13/E/2019, dove si legge: «Resta confermato che il controllo da parte del Caf o del professionista abilitato, in relazione a spese suddivise in più anni, deve essere effettuato ad ogni utilizzo della rata dell'onere ai fini del riconoscimento della spesa» (si veda il Sole 24 Ore del 5 agosto scorso).

Il nodo delle spese

Nella sentenza qui in commento, comunque, l'annullamento della cartella (2.416 euro tra Irpef, sanzioni e interessi) si rivela una vittoria di Pirro per il contribuente. Infatti, in virtù della «particolarità della questione» e del «variato orientamento della commissione», il giudice ritiene di compensare le spese del giudizio, probabilmente più elevate delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reati edilizi in crescita

Nel 2018 sono aumentati del 68%, ma per ogni 100 ordinanze di demolizione se ne eseguono meno di 20. E su 100 abitazioni costruite al Sud la metà sono abusive

DI MARINO LONGONI
mlongoni@italiaoggi.it

Reachi edilizi in continuo aumento e impossibilità di abbattere la maggior parte degli immobili abusivi che vengono identificati: sono due aspetti drammatici di uno stesso fenomeno, la progressiva perdita del controllo del territorio da parte dello Stato, evidente soprattutto al Sud.

I numeri sono impietosi: secondo dati forniti da Legambiente il numero dei reati legati all'edilizia (6.578) l'anno scorso ha segnato una crescita del 68% rispetto all'anno prima. Le persone denunciate sono state 8.649 con un aumento del 74,4%, mentre il numero delle persone arrestate è in diminuzione: solo 35 contro le 48 dell'anno prima. La parte del leone la fanno quattro regioni del Sud, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, che da sole collezionano quasi la metà delle infrazioni registrate in tutta Italia.

Nonostante la gravità della situazione la macchina pubblica sembra paralizzata. Basta pensare che dal 2004 (anno successivo all'ultimo condono edilizio) al 2018 sono state emesse 71.400 ordinanze di demolizione, ma ne sono state eseguite 14 mila, cioè meno del 20%. E anche qui la maglia nera spetta alle solite regioni del Sud, con la Campania che si pone in vetta alla classifica delle inadempienze, con un tasso di abbattimento vicino al 3%. Non bastassero i dati di Legambiente ci sono anche quelli relativi al Def 2018, a certificare che ogni 100 abitazioni costruite nel 2017, ne sono state edificate 19,4 in modo parzialmente o totalmente abusivo. E se si va a distinguere la percentuale di abusivismo edilizio nelle varie macroregioni si trova che al Nord si supera di poco il 5%, mentre al Sud si arriva al 49,9%. Quel che è peggio, si tratta di un dato in costante aumento. Nel 2005 infatti l'indice di abusivismo complessivo era all'11,9%, dieci anni dopo era salito al 19,9. Il valore medio però non racconta tutta

la verità, perché l'assessamento dell'ultimo biennio è dato da una riduzione dell'abusivismo nelle regioni del Nord, sceso in due anni dal 7,6 al 5,7%, a fronte del quale si registra però un incremento al Sud, pas-

sato dal 40 al 49,9% e nelle isole, dal 43 al 47%.

In pratica, mentre l'abusivismo edilizio al Nord si è ridotto entro limiti quasi fisiologici, nel Mezzogiorno e nelle isole è dilagato fino a essere un segnale evidente di perdita del controllo del territorio da parte dello Stato.

Dati precisi, impossibili da confutare, a dimostrazione che soprattutto i comuni sanno o dovrebbero sapere, quante sono e dove sono le costruzioni abusive, ma non

hanno la forza o la volontà politica per ripristinare la legalità. In teoria dovrebbero intervenire ogni volta che vengono a conoscenza della violazione della legislazione

urbanistica o edilizia. Di fatto la normativa che consente la repressione di questi abusi è complessa e il percorso giudiziario tortuoso, i tempi di definizione delle pratiche sono lunghi e il risultato finale non è garantito. Una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha addirittura raccomandato di verificare caso per caso se l'ordine di abbattere il manufatto sia proporzionato oppure no, e sulla base di questo principio una recente sentenza del Tar di Reggio Calabria ha salvato dalle ruspe il vano cucina costruito abusivamente perché il comune non ne aveva prontamente rilevata l'irregolarità.

Da una parte la difficoltà politica degli amministratori locali che temono l'impopolarità derivante da una applicazione rigorosa delle norme di legge (con conseguente difficoltà a essere rieletti) dall'altra la complessità dell'iter giudiziario. Il risultato è che gli immobili che vengono demoliti o in qualche modo sanati sono una percentuale irrisoria rispetto a quelli non in regola, soprattutto al Sud.

I condoni edilizi avevano fornito negli anni passati un certo sfogo a questa dilagante illegalità, coprendo con un velo di ipocrisia l'incapacità dei comuni di far rispettare le norme urbanistiche. Paradossalmen-

te, la mancanza di sanatorie per un periodo molto lungo (15 anni, se si esclude quella per Ischia voluta da Luigi Di Maio), anziché accrescere il tasso di legalità, lo sta facendo precipitare sempre più in basso.

— © Riproduzione riservata —



I reati schizzano del 68,3%

Poco più di 6.500 reati soltanto nel 2018. È questo il dato allarmante sul peso dell'illegalità nel ciclo del cemento in Italia, dove in media vengono perpetrati ogni giorno diciotto reati. Il dato è stato presentato da Legambiente all'interno dell'analisi condotta sul business delle ecomafie nella penisola, da cui è emerso che il numero di reati legati all'edilizia, lo scorso anno, ha segnato una crescita del 68,3% rispetto a un anno prima a dimostrazione del business fiorente che ruota attorno all'illegalità nel ciclo del cemento. «Nel 2018 il numero di persone denunciate per reati legati al comparto dell'edilizia sono state 8.694 (+74,7%), mentre è risultato in calo il numero di quelle arre-

state, solo 35 rispetto alle 48 dell'anno precedente», hanno avvertito gli esperti di Legambiente secondo cui è cresciuto il numero dei sequestri, arrivato a 1.619, il 37,5% in più rispetto al 2017. A conquistare il triste primato di regione più segnata dal peso dell'illegalità nel ciclo del cemento è stata la Campania, che con il 17,8% delle infrazioni nazionali guida da molti anni la classifica nazionale. Segue la Calabria, con il 12% dei reati, e con il record assoluto di persone arrestate, il 57% del totale nazionale. Al terzo posto la Puglia con l'11,1% delle infrazioni, davanti al Lazio con il 7,8%, mentre quinte, ex aequo, si sono classificate Sicilia e Toscana con il 7,3% dei reati commessi a

livello nazionale. «Quasi la metà degli illeciti, il 48,2%, si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, ovvero Campania, Puglia, Calabria e Sicilia», hanno sottolineato gli esperti di Legambiente secondo cui, restringendo il campo a livello provinciale, l'area più colpita dalla piaga dei crimini legati all'edilizia è Avellino, seguita da Napoli, Cosenza, Salerno e Reggio Calabria. Roma, Bari, Trento, Lecce e Crotona chiudono la classifica delle prime dieci.

Tra i crimini maggiormente diffusi, l'abusivismo edilizio che rappresenta una piaga dell'economia italiana. I numeri del fenomeno sono stati messi nero su bianco da parte del Cresme: nel

2018 il tasso di abusivismo si aggirava infatti attorno al 16%, considerando sia le nuove costruzioni sia gli ampliamenti del patrimonio immobiliare esistente. Una percentuale stabile che ricalca quella del 2017, ancora lontana, tuttavia, dai picchi del boom edilizio e degli anni a ridosso delle sanatorie, ma che segnala come il fenomeno dell'autocostruzione sia tutt'altro che superato. «In confronto agli anni del boom abusivo (collegato agli annunci di sanatoria) in cui si arrivava anche al 30%, oggi la stima è poco superiore alla metà di quel dato», hanno fatto sapere gli esperti. «Ben al di sotto dei picchi storici ma superiore comunque al tetto del 10% registrato in media dal 2006 al 2009».

© Riproduzione riservata

La classifica regionale dell'illegalità nel ciclo del cemento

Regione	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1 Campania	1.169	17,8%	1.677	1	308
2 Calabria	789	12%	1.067	21	356
3 Puglia	730	11,1%	893	1	260
4 Lazio	514	7,8%	625	7	162
5 Sicilia	480	7,3%	590	2	121
5 Toscana	480	7,3%	572	0	28
6 Veneto	306	4,7%	338	0	86
7 Sardegna	287	4,4%	699	0	48
8 Lombardia	268	4,1%	357	0	25
9 Liguria	220	3,3%	402	1	42
10 Piemonte	205	3,1%	241	0	16
11 Basilicata	189	2,9%	193	2	38
12 Abruzzo	167	2,5%	173	0	24
13 Marche	163	2,5%	191	0	28
14 Trentino-Alto Adige	162	2,5%	162	0	7
15 Emilia-Romagna	138	2,1%	146	0	44
16 Umbria	137	2,1%	158	0	11
17 Molise	87	1,3%	111	0	8
18 Friuli Venezia Giulia	75	1,1%	87	0	7
19 Valle d'Aosta	12	0,2%	12	0	0
TOTALE	6.578	100%	8.694	35	1.619

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2018)

Dal 1985 condoni e sanatorie edilizie a pioggia

L'abusivismo edilizio in Italia ha un alleato in parlamento. Basti pensare che dal 1985 a oggi si sono susseguiti tre condoni e oltre 25 tentativi di sanatorie edilizie. Un fiume in piena di norme e disegni di legge che hanno riportato alla legalità migliaia di immobili baciati dall'azione trasversale della politica. Lo sanno bene gli oltre 230 mila proprietari di manufatti abusivi realizzati tra il 1983 e il 1984 a seguito dell'annuncio della prima legge quadro in materia urbanistico-edilizia varata dal governo Craxi per sanare ogni tipo di immobile con l'unica eccezione di quelli realizzati in aree sottoposte a vincolo di inedificabilità assoluta. Risultato, fra il 1982 e il 1997 furono condonati ben 970 mila edifici. Ma la fine dell'abusivismo era ancora lontana

dal venire. Undici anni più tardi, nel 1994, ecco infatti arrivare il primo condono dell'era Berlusconi che prevedeva l'introduzione di un solo tetto alle cubature sanabili: si poteva accedere alla sanatoria per un volume non superiore al 30% in caso di ampliamento di immobile esistente e non oltre i 750 metri cubi in assoluto per le nuove costruzioni. Anche in quel caso, secondo i calcoli del Cresme, vennero costruiti altri 220.000 abusi al fine di rientrare nella finestra temporale della legge. Ma la vera differenza venne fatta dalla legge nel 2003, il secondo condono targato Berlusconi, che prevedeva di rendere insanabili soltanto gli abusi edilizi presenti nelle aree a vincolo relativo, ossia paesaggistico, idrogeologico e

sismico. Da allora gli sforzi della politica per aggirare quegli ultimi ostacoli sono stati costanti. Il senatore, ex di Forza Italia, Ciro Falanga, con il disegno di legge omonimo ha provato a obbligare le procure a seguire un vincolante ordine di priorità nelle demolizioni. Ma ci hanno provato anche i deputati regionali in Sicilia. Oppure l'ex sindaco di Trapani, Girolamo Fazio, che nel 2016 ha proposto di salvare le case abusive realizzate nei 150 metri dalla battaglia sottoposti dalla legge regionale 78 del 1976 a vincolo di inedificabilità assoluta. Fino al presidente della Campania Vincenzo De Luca, con il disegno di legge regionale che suggeriva ai comuni di affittare le case abusive agli stessi proprietari. Tentativo poi respinto dalla sentenza 140/2018 della Corte costituzionale.

—© Riproduzione riservata—



Le città schizzano del 68,3%

La crescita regionale dell'edilizia nel 2018

Regione	2017	2018	Variaz.
Abruzzo	100	100	0%
Basilicata	100	100	0%
Calabria	100	100	0%
Emilia-Romagna	100	100	0%
Liguria	100	100	0%
Lombardia	100	100	0%
Marche	100	100	0%
Medio-Sud	100	100	0%
Nord-Ovest	100	100	0%
Piemonte	100	100	0%
Puglia	100	100	0%
Regioni a Stat. Spec. (Sicilia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige)	100	100	0%
Toscana	100	100	0%
Trentino-Alto Adige	100	100	0%
Umbria	100	100	0%
Veneto	100	100	0%
Media	100	168,3	68,3%

Dal 1985 condoni e sanatorie edilizie a pioggia



L'Italia digitale? Il 30 per cento non usa Internet

di **Milena Gabanelli**
e **Mauro Magatti**

Tre italiani su dieci non usano Internet. L'analfabetismo digitale diffuso si rivela un freno per l'occupazione e per l'innovazione delle aziende. Fondamentale sarebbe introdurre più tecnologia nelle scuole. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima in Europa, seguita solo dalla Bulgaria.

a pagina 17



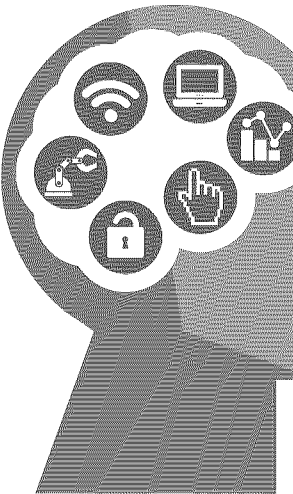
DATAROOM

Analfabeti digitali Il futuro a rischio



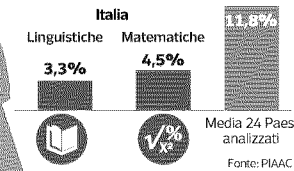
C Su Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

IL DEFICIT DI COMPETENZE TECNOLOGICHE DEGLI ITALIANI È UN FRENO PER L'OCCUPAZIONE E PER L'INNOVAZIONE
LA SOLUZIONE? UNA FORMAZIONE CONTINUA E OBBLIGATORIA



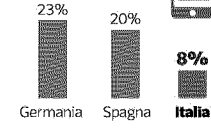
Il deficit di istruzione generale

Competenze di livello alto negli adulti

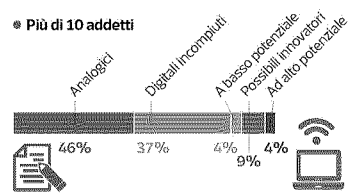


Le imprese

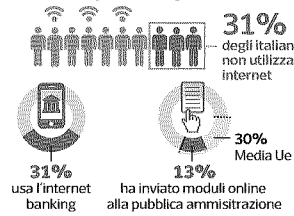
PMI che vendono online



Il livello di innovazione delle aziende manifatturiere



Le competenze digitali



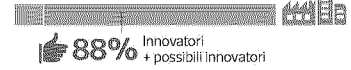
Utilizzo dei software da ufficio



10-49



Oltre 250



di **Milena Gabanelli e Mauro Magatti**

La società digitale è ormai realtà, e nei prossimi anni il processo si intensificherà, considerati i cambiamenti radicali che si stanno mettendo in moto con la diffusione della Intelligenza artificiale, della robotica, della realtà aumentata, dei big data. Tutte innovazioni che impatteranno sul modo di lavorare e sulle professionalità del futuro. Con il 5G nasceranno le smart city, dove per far funzionare il sistema di reti integrate (ospedali, ambulanze, traffico urbano, nettezza urbana, servizi energetici, municipali ecc) occorrerà che tutti gli addetti dei vari settori sappiano dialogare con la tecnologia.

Il 70% della popolazione ha poco peso sociale

Di fronte a questi cambiamenti, il nostro Paese, pur avendo eccellenze, ha un ritardo drammatico. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima fra i Paesi dell'Unione Europea, seguita solo da Bulgaria, Grecia e Romania. Una posizione che resta simile sia che si guardi alle competenze di base che a quelle specialistiche. La prima causa riguarda l'arretratezza del nostro sistema scolastico e formativo di base. Secondo il PIAAC (indice delle competenze degli adulti) «solo il 3,3% degli adulti italiani raggiunge alti livelli di competenza linguistica, contro l'11,8% della media dei 24 paesi partecipanti, e il 22,6% del Giappone, il Paese in testa alla classifica. Inoltre, solo il 26,4% ha un livello buono. Significa che il 70% della popolazione ha livelli di competenze inferiori in lettura e scrittura. Un dato molto preoccupante perché si traduce in maggiori probabilità di avere problemi di salute; nella

convincione di avere poco peso sul processo politico; nella non partecipazione alle attività associative, e minor fiducia nel prossimo. Anche per quel che riguarda le competenze matematiche, solo il 4,5% degli adulti italiani raggiunge un livello alto.

Quanti sono i cittadini che non utilizzano internet

La seconda causa riguarda l'accesso e l'utilizzo della rete. Sul piano privato, resta bassa la percentuale di chi in Italia utilizza Internet regolarmente (69%). Un ritardo che si riflette poi sugli altri principali indicatori quali l'Internet banking (con il 31% restiamo in posizioni di retrovia), l'e-commerce, la partecipazione ai social network, la lettura di quotidiani online, l'ascolto della musica. Restiamo indietro anche nell'utilizzo dei servizi di e-government: nel 2018, soltanto il 13% ha sottoposto moduli digitali compilati all'amministrazione. La media europea è del 30%.

Il ritardo delle imprese: un deficit di competitività

Sul piano delle imprese le cose non vanno molto meglio. La percentuale di PMI che vendono online è dell'8% (dopo di noi solo la Bulgaria). Spagna e Germania arrivano rispettivamente al 20% e al 23%. Entrando nello specifico, secondo il Centro Studi di Confindustria — che si basa sulle rilevazioni Istat — l'89% delle 67.000 piccole imprese manifatturiere comprese fra i 10 e 49 addetti, sono ancora oggi analogiche o digitali incomplete.

Un dato impressionante e che certamente contribuisce a spiegare i nostri problemi di competitività. La situazione migliora solo nelle imprese con 250 e più addetti, dove quasi la metà delle imprese rientra negli «innovatori 4.0 ad alto potenziale». Sommando a questo dato anche i «possibili innovatori», si raggiunge l'88% del totale.

Ricadute sul mondo del lavoro Il paradosso dei giovani

Il problema non è solo la scarsa diffusione dei mezzi digitali. Ancora oggi, solo un quarto dei lavoratori usa quotidianamente software da ufficio (elaborazione testi o fogli di calcolo), e secondo la già citata indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC), è dovuto al fatto che oltre il 40% dei lavoratori

professionali sono di difficile reperimento. Un vero paradosso che impedisce a molti giovani di sviluppare percorsi con sbocchi professionali certi.

Una congiura contro il futuro Non si investe nell'innovazione

È in queste condizioni di squilibrio che l'Italia, secondo l'Ocse, produce il basso livello di competenze di buona parte della manodopera, che finisce poi per indebolire anche la domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese, e le spinge di conseguenza a non investire in innovazione. Una congiura contro il futuro. Per modificare una situazione che di fatto costituisce un ostacolo allo sviluppo della nostra società, sono necessari interventi urgenti. Gli orientamenti generali sono quelli già indicati dall'Unione Europea a partire dal 2012. Per tradurli in linee operative concrete bisogna intervenire sul sistema «Istruzione» con la digitalizzazione della scuola, ovvero sulla diffusione dell'impiego delle tecnologie digitali nei percorsi di insegnamento e apprendimento. Il presupposto è la digitalizzazione degli insegnanti. Per incentivare tale processo è necessaria anche l'introduzione di un patentino digitale obbligatorio per tutti i giovani che entrano nel mercato del lavoro, indipendentemente dalla qualifica o dalla funzione.

L'obbligo dei corsi di alfabetizzazione digitale

Parallelamente, per i lavoratori, occorre avviare un piano nazionale per lo sviluppo delle competenze e delle abilità digitali attraverso gli strumenti della formazione continua, non solo estendendo il diritto di usufruire dei permessi di studio (ancora previsti dalla vecchia legge delle 150 ore) a tutti coloro che frequentano corsi che elevano il livello di competenza, ma anche prevedendo incentivi fiscali per i lavoratori e le aziende che si muovono in questa direzione. Per le fasce deboli (disoccupati, neet, anziani): creazione di un fondo nazionale per l'alfabetizzazione digitale che affidi ai comuni il coordinamento per l'avvio di un'azione mirata a dotare le fasce deboli delle conoscenze digitali necessarie. Coinvolgendo in modo particolare le periferie e i gruppi sociali più fragili, che da soli non hanno la possibilità di accedere alla società digitale, e si aviano verso l'emarginazione. Con ricadute equivalenti all'analfabetismo.

Linee di intervento

Digitalizzazione di scuola e insegnanti

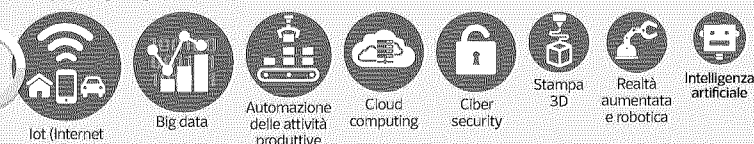
Per gli occupati: piano nazionale di formazione continua a carico delle aziende con sgravi fiscali

Per disoccupati e pensionati fondo nazionale per alfabetizzazione digitale gestito dai comuni

non è nelle condizioni di farne un utilizzo efficiente. Da notare poi che sussiste un differenziale di genere — a discapito delle donne — nell'uso di ITC e nell'accesso a Internet. Il ritardo nella preparazione digitale si ripercuote poi sul mercato del lavoro. Nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile (24%), la richiesta di nuove figure collegate proprio alla conoscenza digitale (robotic & automation manager, T expert ed engineer, cognitive computing expert) rimane in parte inesa poiché questi profili



Gli esperti digitali più ricercati



Non c'è campo Vita nel paese senza cellulare



A Fosdinovo, in Lunigiana, telefonare è (quasi) impossibile. Ma in Italia non è l'unico caso. «Lo Stato si muova»

DAL NOSTRO INVIATO

FOSDINOVO (MASSA CARRARA) «I problemi più seri ce li hanno le frazioni di Pulica, Marciaso, Tendola e Posterla». Dal Belvedere della piazzetta, dietro la chiesa di San Remigio, a 691 metri d'altezza, la sindaca Camilla Bianchi indica con la mano le frazioni di Fosdinovo che si trovano oltre il fronte, una sorte di linea Piave del segnale telefonico. «Intendiamoci — aggiunge — le cose vanno male anche qui nel borgo». Il fronte. Al di là del crinale del monte Nebbione, scendendo verso il mare, si trova la normalità. Al di qua, il segnale telefonico (mobile) non prende. Così in questo borgo tra i più belli d'Italia (è bandiera arancione) i cellulari spesso sono fuori uso. Secondo l'Uncem, Unione comunità montane, circa 3 milioni di persone vivono la stessa situazione. Il suo presidente, Marco Bussone, con l'aiuto dei sindaci sta disegnando la prima mappa dell'Italia senza telefonia mobile («Per le segnalazioni c'è tempo fino a fine

mese — dice —. Porteremo tutto al governo, va posto il problema alle compagnie»).

Camilla Bianchi più volte ne ha parlato con Prefettura e con le compagnie telefoniche. Invano. L'assessore Giorgio Bonalume ha una casa a Tendola. Riassume: «Riesco a telefonare solo dalla cucina. All'esterno è una scacchiera, in alcuni punti prende in altro no. Si va per tentativi».

È pomeriggio, fa caldo, nuvole basse, c'è molta umidità. Da un vicolo di Tendola sbuca un ragazzo. Samuele Busticca, 18 anni, fa la scuola professionale. Dice: «Sto andando dove c'è il segnale. È in un angolino dello spiazzale, più giù. Noi giovani facciamo così, ci siamo abituati». Giada ha 26 anni, lavora all'Ufficio informazioni ai piedi del castello Malaspina. Suggestisce sentieri, chiese, ristoranti. Ma ai turisti è costretta a indicare pure i pochi luoghi dove c'è segnale. Conferma: «Bisogna trovare l'angolino». Con amici e fidanzato si dà appuntamento: «Ci mettiamo d'accordo, chiamami a tale ora». Poi quando scocca l'ora, se è in casa, si av-

vicina alla finestra, la apre e si sporge: «Il telefono deve stare fuori». Trattoria Quinta Terra. Il proprietario è un milanese. «I clienti spesso li vedo nervosi. Una volta entrati nel mio locale i telefoni non servono a niente. Nelle camere dei b&b è la stessa cosa». D'inverno la situazione peggiora. Il segnale sparisce con il vento e la pioggia.

Varchiamo la soglia del Comune. «Qui non prende», dice l'assessore. Due rampe di scale, secondo piano, sala della sindaca e la tacca riaffiora. Bianchi spiega: «Ho dovuto trasferire il mio ufficio in un altro locale. In quello storico che dà sulla piazza l'apparecchio era muto». All'anagrafe sono senza segnale. Il segretario comunale ogni tanto busa alla porte della sindaca: «Posso telefonare?». La sua stanza è chiamata la cabina telefonica.

Il caldo picchia. Con la sindaca andiamo a Pulica. Ci sono un bar, un alimentari e un ristorante. «Il telefonino? «Qui scordatevelo», dice piccata una signora. «C'è un problema di protezione civile»,

aggiunge la sindaca. Che saluta Andrea Biagini, un giovane che lavora in Regione. «Li prende, vede? Ma qui no». Poi spiega la «tecnica della mattonella», così come viene chiamata: «Segna il punto dove affiora il segnale, serve a memorizzarlo. Ci dà un ordine. Io riesco a telefonare solo dal bagno». La sindaca pensa alle potenzialità del telelavoro, al ripopolamento dei borghi. «Nel 2019 sono nati 4 bebè. A fronte di 30 decessi. Tra 5 anni non ci sarà la prima elementare». Mirca Masetti è la signora che gestisce il bar di Tendola. Conosce bene i ragazzi: «Alla sera il davanzale è pieno dei loro telefoni. Lo lasciano lì perché è il solo posto dove funziona». Sospira. «Debole, più forte, nullo...». Stappa un crodino. «Passiamo il tempo a controllare le tacche del cellulare». Esce di casa una signora. Con la mano indica un chiodo attaccato al suo portone: «Il telefono non ce l'ho. Chi vuole può appendere qui un pezzo di carta e lasciare scritto il messaggio». La sindaca sorride.

Agostino Gramigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Fosdinovo, (Massa-Carrara), si trova nella regione storica della Lunigiana, compresa tra la Toscana e la Liguria

● È uno dei Comuni italiani più penalizzati nella ricezione del segnale per la telefonia mobile

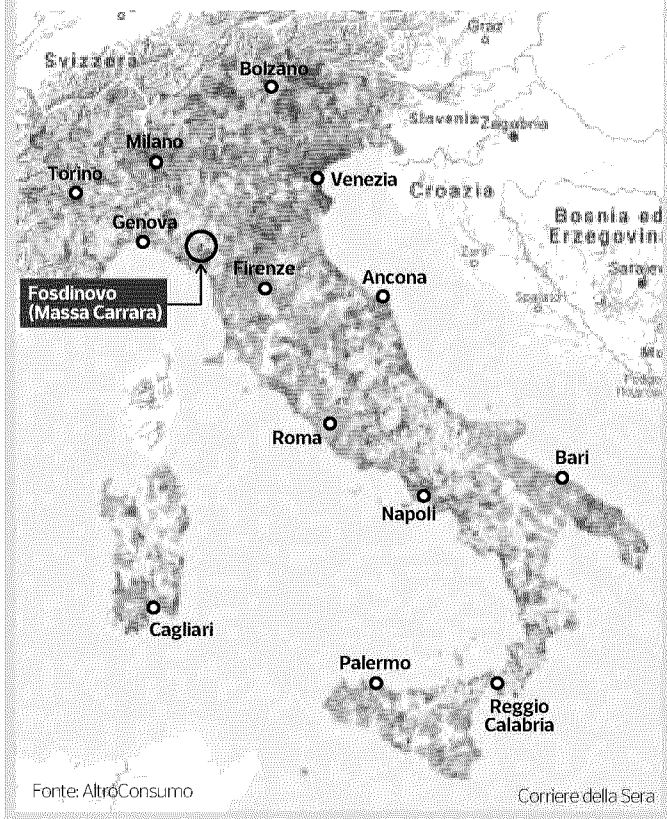
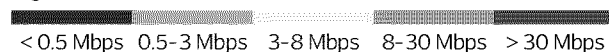
● Secondo Uncem, l'Unione italiana delle Comunità montane, nel nostro Paese il 15 per cento del territorio nazionale è scoperto dal segnale. Territorio in cui vive il 5 per cento della popolazione

● Il presidente di Uncem, Marco Bussone, ha avviato nelle scorse settimane una mappatura dei Comuni dove il segnale è debole o assente. Le segnalazioni possono essere inviate dagli stessi amministratori attraverso il sito *uncem.it*. Il rapporto verrà poi consegnato al governo

La copertura della rete mobile in Italia

Punteggio derivante dai risultati delle prove di: velocità di download, di upload, navigazione siti, visione filmato fatte attraverso l'app CheBanda

Legenda:



Fonte: AltroConsumo

Corriere della Sera

In piazza

Il sindaco di Fosdinovo Camilla Bianchi affacciata al belvedere, uno dei pochi posti del suo Comune dove sia possibile telefonare. Nel borgo, invece, la linea è assente quasi ovunque



Corriere.it

Il nostro viaggio a Fosdinovo (Massa-Carrara), uno dei paesi italiani dove il cellulare non prende, attraverso le interviste video e le immagini raccolte dal nostro inviato www.corriere.it



IL PERSONAGGIO/GIORGIO METTA

Chi è il vero padre dell'iCub, l'androide-bambino? Il grande giallo robotico degli ultimi anni è stato risolto con il passaggio di consegne dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova tra Roberto Cingolani e Giorgio Metta: «È Giorgio, è fuori discussione» ha risposto con eleganza Cingolani. È durato lo spazio di un secondo. Metta con altrettanto fair play ha risposto: «Entrambi». Il giallo, un po', è rimasto.

Ma c'è un aneddoto personale nella vita del nuovo direttore scientifico dell'Iit, ex ricercato del Mit di Boston e oggi anche professore di robotica all'Università di Plymouth, che spiega meglio di gialli e altri fatti pubblici la sua predisposizione caratteriale a fare grandi cose mantenendo al contempo la testa sulle spalle («Giorgio è serio, intelligente, perbene» è la sintesi efficace di Cingolani): quando nel 2007, con un giusto orgoglio, portò suo figlio Fabrizio di tre anni a conoscere la sua «altra» creatura, l'iCub, il bambino esclamò: «Papà, ma è finto! È di plastica e ferro».

Non che un «giocattolone» da 250 mila euro sia proprio per tutti. Ma è vero: i bambini non mentono. È senz'altro «finto» anche se in prospettiva dobbiamo forse abituarci a considerarla «un'altra specie in evoluzione».

Quando portai mio figlio di tre anni a vedere il robot lui esclamò: «Papà, ma è finto» La rivincita quando l'iCub finì in Giappone

(copyright di Cingolani nel suo ultimo libro per il Mulino).

Primati

Ma Metta, 49 anni — grande lettore di Asimov fin da giovane con cui ha un debito intellettuale — non ha archiviato la lezione del figlio con sufficienza: il suo sogno è «un robot in ogni casa», perché il fatto che siano «finti» secondo una definizione puramente merceologica e tecnica (sul piano psicologico ci sarebbe da discutere sul sentimento del perturbante freudiano) non esclude il fatto che possano cambiare il mondo aiutando le persone.

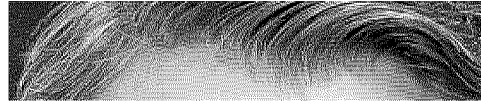
D'altra parte la soddisfazione che non gli aveva dato il figlio a tre anni, Metta l'ha incassata ampiamente quando è sbarcato in Giappone, patria del robot: l'iCub, oggi considerato il robot più complesso al mondo (basterebbe vedere le sue lezioni di Tai Chi a Claudio Bisio in Italia's got talent), è entrato anche nelle università di Tokyo e Osaka. L'iCub è l'iPhone del robot: dal punto di vista tecnologico è elegante nel senso che alla parola design dava Steve Jobs.

Nel rispondere il primo settembre scorso a Cingolani che gli passava le «chiavi» dell'Iit, Mister Robot ha contraccambiato i complimenti definendolo «dottatore, molto schietto, amico». Si capisce dalle loro reciproche definizioni come siano molto complementari: se l'energia schietta di Cingolani è stata fondamentale per creare dal nulla l'Iit (una fatica non

1970

Le origini (e una passione)

Nasce a Cagliari il 14 gennaio. Si appassiona subito alla scienza grazie anche al padre che a dieci anni gli regala un computer



1994

Dai primi studi alla ricerca

Si laurea nel 1994 in ingegneria elettronica con 110 e lode all'Università di Genova. Segue la fellowship di ricerca all'Università di Leeds e il Phd in Computer science



2001

Passaggio a Boston

Tra il 2001 e il 2002 Metta si trasferisce a Boston presso il prestigioso Mit dove lavora all'Al Lab



2006

La chiamata di Cingolani

Metta è una delle primissime persone di spicco che viene chiamata da Cingolani per la fase di start up dell'Iit



2012

La carriera come docente

Metta non abbandona il percorso accademico iniziato come assistant professor a Genova e diventa professore di Cognitive Robotics all'Università di Plymouth



2016

Nuovi ruoli a Genova

Diventa vice direttore dell'Iit, di fatto il numero due di Cingolani. Nel frattempo già dal 2012 è stato il direttore del Facility iCub Lab che si occupa dei robot di Genova



2018

Dal palco dell'Onu...

Lo scorso anno Metta è stato speaker della Conferenza delle Nazioni Unite «All for Good». Ha partecipato anche al G7



2019

... al tetto dell'Iit

Dal primo settembre prende il posto di Cingolani come direttore scientifico dell'Istituto



IL NUOVO MR TECH L'UOMO CHE SUSSURRA AI ROBOT

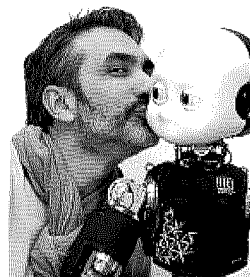
Da Boston (Mit) a Genova (Iit), sognando Asimov Cingolani con il passaggio del testimone dell'Istituto italiano di tecnologia rivela: «Il padre dell'androide bambino iCub? È lui» E intanto Itatech (Cdp) potrebbe investire 30 milioni su Genova

di **Massimo Sideri**

banale nel Paese del non si può fare nulla e del non si riesce), la educata resilienza dimostrata da Metta (la stessa con cui ha battuto al fotofinish gli altri candidati validissimi alla direzione, come il direttore del Graphene Labs di Cambridge) sembra lo strumento adatto per la fase di crescita di cui ora l'Iit, che ha perso un conto di centinaia di milioni del ministero del Tesoro, ha bisogno. Proprio in questi giorni, peraltro, potrebbe arrivare la prima bella notizia con trenta milioni di finanziamenti da parte di Itatech, Cdp. Ma si vedrà.

Il modello per l'Iit («non si contano

le volte in cui abbiamo dovuto spiegare cosa fosse l'Iit e le volte in cui abbiamo dovuto spiegare che non eravamo l'Iit») hanno scherzato il primo settembre i due scienziati per Metta è il Mit: «Vengo da lì. Mi piace identificarmi con Boston. Ma un Paese tecnologicamente avanzato dovrebbe avere un Cnr ma anche un Max Planck, e perché no, un Fraunhofer. Il vero problema dell'Italia semmai è l'investimento globale in ricerca e innovazione. Dobbiamo alzarlo (investiamo l'1,2 per cento del Pil contro il 2-3 per cento di altri Paesi limitrofi, ndr) perché i cervelli per farlo funzionare li



Ritratto Giorgio Metta con il suo iCub, tra i robot più complessi al mondo

abbiamo». D'altra parte, parlando di cervelli, non si contano le volte in cui a Metta sono state offerte delle cattedre universitarie all'estero, come quella di Sydney, che ha declinato.

Ma non tutti, come sappiamo, resistono a Sydney, una delle città più belle del mondo.

Letture e sogni

Il vero «responsabile» del suo percorso per certi versi è il padre: «Mi regalò un computer quando avevo dieci anni dicendomi: con questo puoi inventare i tuoi videogiochi». Di videogiochi non ne ha fatti. Ma ha preso molto alla lettera quel *puoi inventare*. Poi ci sono le letture di «Scientific American». I riferimenti cinematografici vanno da Matrix a Mr. Robot («la migliore serie, per l'accuratezza delle scene ai computer»), quelli sagittico-letterari da autori come Iain Banks a Stephen Baxter ma anche Kim Stanley Robinson (Mars Trilogy). Il sogno: «L'intelligenza artificiale amica come nel "Tuomo bicentenario" di Asimov». Con l'iCub, R1 e Walkman, i robot che fanno sembrare l'Iit la casa del personaggio J.F. Sebastian di «Blade Runner», ci sta andando vicino tanto che si parla di robotica amica made in Italy. A Genova, grazie

Il problema dell'Italia è l'investimento in ricerca e innovazione: dobbiamo alzare il livello perché i cervelli per fare bene ci sono

a lui, potrebbe nascere la prima robot-valley (investitori intelligenti cercano: è d'uopo ricordare che sulla robotica industriale l'Italia ha sempre avuto un primato tale per cui è facile affermare che qui i robot più che rubarlo il lavoro lo creano). Sull'Italia dell'innovazione la sua idea è che alla base di tutto ci sia un «problema di propensione al rischio. Le nostre regole sono complicate e non invogliano a correre dei rischi. L'impresa innovativa, quella di derivazione dalla ricerca avanzata è 100% rischio e quindi possibilità di fallire nell'intento. Qualsiasi sia la posizione dell'individuo nell'ecosistema dell'innovazione — ricercatore, imprenditore o investitore — dovremmo favorire la possibilità di provare con meno paura, supportare le idee fuori dalle regole. Dobbiamo ricominciare a sognare cose eccezionali, ambiziose, e premiare quelli di noi che provano a costruire questi sogni». Come scienziati i suoi riferimenti sono Albert Einstein e Rodney Brooks: «Quello che ha lanciato iRobot e il Roomba. Voleva mandare i robot sulla Luna a un certo punto e c'è quasi riuscito. Ho un'ammirazione incredibile per la fisica (i fisici) e la matematica. Tornassi indietro...».

Brutta notizia: ormai è tardi per tornare indietro.

Ma certo ora la sua vita sta cambiando. «So che non farò più il ricercatore ma sarò un manager di ricercatori». In *aptomb Metta* è più a sinistra del Principe Carlo...

msideri@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO NOI LA VERA CERNIERA PER PASSARE AL 4.0

I periti industriali festeggiano i 90 anni di storia. Una categoria con molte specializzazioni e che vuole un migliore riconoscimento per evitare le invasioni di campo

di **Isidoro Trovato**

I periti industriali italiani hanno attraversato quasi un secolo di storia. Proprio quest'anno la categoria compie 90 anni e dopo 18 lustri, e almeno tre rivoluzioni industriali, oggi la professione va sempre più a braccetto con la nuova era digitale. Un perito industriale infatti è la cerniera fondamentale tra il management e l'officina, una figura-ponte tra vecchio e nuovo per accompagnare quei cambiamenti che le nuove tecnologie impongono.

Nuovo ruolo

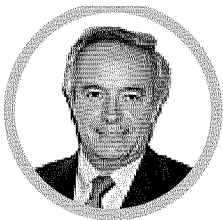
La progettazione risulta la vera competenza distintiva della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l'attività che più contraddistingue il proprio lavoro. Una professione piena di specializzazioni, ma con il rischio costante di sovrapposizioni con figure affini tali da confondere l'individuazione del professionista specificamente competente. «Oggi — dice Claudio Guasco, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati — il nostro potenziale vero è incatenato in un Ordine in cui la definizione delle specializzazioni, e quindi la possibilità di

poter esercitare la professione a servizio delle imprese o del cittadino, è reso complicato da leggi e norme non più adeguate. L'albo professionale, infatti, è ancora suddiviso in molteplici settori (fino a 26 specializzazioni diverse) che non corrispondono più né alle competenze diffuse tra gli iscritti, né all'attuale mercato della professione. Il mercato cresce a due cifre in particolare in alcuni settori, come la sicurezza, il design industriale, cioè la progettazione dei prodotti di design, l'informatica, ma va bene anche l'applicazione dei principi della fisica nel settore della progettazione (nell'Albo da anni sono iscritti anche i laureati in fisica). Non capire questo significa non capire come è cambiato il sistema industriale e dei servizi professionali nel Paese. E anche se siamo l'unica professione tra quelle dei tecnici diplomati ad aver ottenuto con una legge dello Stato l'obbligo della laurea triennale per accedere all'Albo, questo non basta. Serve un Ordine che permetta a ogni singolo perito industriale di lavorare al meglio e di poter esprimere il suo potenziale. La nostra stella polare deve essere la flessibilità per rispondere a tutte le domande di mercato».

Il futuro

Nuovi settori e nuove competenze possono oggi dare ossigeno alla professione come l'area informatica e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra i servizi professionali su cui i periti industriali riscontrano una maggiore crescita ci sono le certificazioni, le perizie e la consulenza tecnica. Ma tutto andrebbe disciplinato in un nuovo assetto dell'Ordine professionale. I periti industriali, infatti, attualmente sono una professione tecnica ordinistica (da sempre assimilata agli ingegneri) che conta oltre 43 mila iscritti, per un terzo liberi professionisti e per la restante parte dipendenti. Gli iscritti si muovono in una galassia che può dare accesso a varie discipline, ecco perché Guasco chiede uno scatto per coinvolgere anche i giovani e dare un futuro alla categoria. Gli iscritti all'Eppi, la Cassa di previdenza privata, sono circa 14 mila. Al di là dell'evoluzione normativa che ha innalzato il titolo di accesso per l'iscrizione all'albo, da diploma a laurea triennale cresce la percentuale di iscritti, arrivata al 10% che possiede un titolo di studio universitario. Il futuro quindi? Laurea e specializzazione nel mondo del lavoro dell'era digitale.

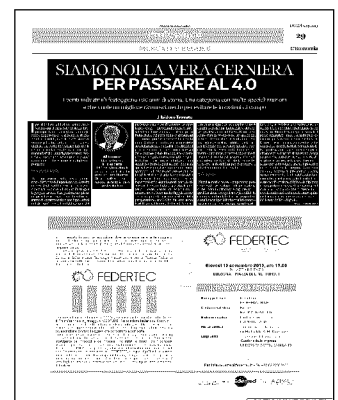
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al timone

Claudio Guasco
è il presidente

del Consiglio nazionale
dei periti industriali e dei
periti industriali laureati.
Gli iscritti all'Ordine sono
43.000, un terzo è libero
professionista



LEGGI GELLI-BIANCO

Danno evitabile? Per il medico c'è responsabilità

Pascasi — a pag. 24

Norme & Tributi Giustizia e sentenze

Il medico è responsabile del danno se l'azione corretta l'avrebbe evitato

RISARCIMENTI

I chiarimenti dei giudici a due anni dal debutto della riforma Gelli-Bianco

Nel corso del procedimento la condotta va sottoposta all'esame controfattuale

Selene Pascasi

A più di due anni dal debutto della legge Gelli-Bianco (24/2017) che ha riformato la responsabilità medica e ha introdotto nel Codice penale l'articolo 590-sexies come causa di non punibilità specifica per i danni dovuti a imperizia, la giurisprudenza ha delineato i casi e i motivi che fanno scattare la condanna di medici e operatori sanitari. I nodi più discussi sono l'analisi del rapporto di causa-effetto e l'applicazione della nuova esimente.

Il nesso causale

Accertare l'esistenza di un legame tra l'atto medico e il danno procurato al paziente non è facile. Tanti i fattori esterni che potrebbero aver influito. Ecco perché la Cassazione (sentenza 11674/2019) precisa che la statistica non è parametro sufficiente a provarlo. Serve, piuttosto, un giudizio di «elevata probabilità logica» - chiamato controfattuale - fondato su due binari: un ragionamento deduttivo basato sulle generalizzazioni scientifiche e uno induttivo che appuri se, nella vicenda, la condotta corretta avrebbe evitato la lesione. In altri termini, riscontrata l'alta probabilità che l'evento negativo derivi dalla mancanza del sanitario, si deve ipotizzare come avvenuta l'azione doverosa e capire se, in base a regole di esperienza o leggi scientifiche universali o statistiche, si sarebbe verificato ugualmente o più tardi o con mi-

nore intensità (Cassazione, sentenza 24922/2019). E per leggi scientifiche, scrive sempre la Cassazione (sentenza 26568/2019), si intendono quelle dotate di quattro requisiti: generalità, controllabilità, grado di conferma e accettazione da parte della comunità scientifica internazionale. Ma il giudice potrà ricorrere anche a regole non unanimemente riconosciute purché generalmente condivise.

Se, poi, i periti discordino sull'esistenza del nesso, va accolta la soluzione che dia le informazioni più significative e attendibili, capaci di sorreggere l'impianto probatorio (Cassazione, sentenza 7667/2019). La responsabilità medica non può mai essere valutata a posteriori e senza esaminare le peculiarità del caso, quali le visite già effettuate dal malato o le sue pregresse condizioni di salute.

Ci sono, invece, ipotesi molto delicate che esigono da parte del medico una valutazione particolarmente rigida e attenta del quadro clinico. Si pen-

si alla patologia tumorale la cui prognosi è strettamente legata alla tempestività della diagnosi. Circostanze in cui, a rischiare la condanna, può essere anche il professionista che - per aver male inquadrato i sintomi lamentati - non abbia eseguito tutti i controlli necessari per far luce ad ampio raggio sulle condizioni del malato così da poter individuare rimedi terapeutici idonei a rallentare la progressione del cancro e allungarne, anche se non di molto, il percorso di vita (Cassazione, sentenza 23252/2019).

Nel caso di morte del bambino durante il parto, invece, il sanitario "colpevole" risponde di procurato aborto o di omicidio colposo a seconda che il decesso sia avvenuto prima o dopo la rottura del sacco amniotico, linea di confine oltre la quale il feto diviene una persona (Cassazione, sentenza 27539/2019).

La non punibilità

La riforma ha previsto una causa di

non punibilità su misura per i medici che commettono un errore per colpa non grave, seguendo le raccomandazioni accreditate. Ambito chiarito dalla Cassazione a Sezioni Unite (sentenza 8770/2018, conforme la sentenza 8115/2019). Per i giudici, il medico risponde di lesioni o di omicidio colposi per eventi provocati per colpa anche lieve se dovuta a negligenza o imprudenza, o a imperizia, se mancano raccomandazioni o buone pratiche da seguire, o a imperizia nella scelta di raccomandazioni o buone pratiche non adeguate. Inoltre, il medico risponde per colpa grave dovuta a imperizia nell'eseguire le raccomandazioni delle linee-guida o di buone pratiche clinico-assistenziali adeguate, tenendo conto del grado di rischio e delle difficoltà dell'atto medico.

Attenzione: le linee guida valgono come norme cautelari solo se adeguate alla miglior cura del malato. Altrimenti, il medico deve discostarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI DELLA GIURISPRUDENZA

1

LA PROBABILITÀ

Per accertare la responsabilità medica, non è sufficiente attenersi a un coefficiente di probabilità statistica. Va, difatti, eseguito - tenuto conto del fatto storico e delle peculiarità del caso - un giudizio di elevata probabilità logica basato sia sulle generalizzazioni scientifiche che su un giudizio induttivo inerente il ruolo salvifico della condotta omessa. Cassazione, sentenza 11674 del 18 marzo 2019

2

IL GIUDIZIO

Nel giudizio controfattuale, è causa dell'evento la condotta senza la quale non si sarebbe verificato. Per sancire la responsabilità medica è quindi indispensabile ricostruire tutti gli anelli della vicenda e accertare il momento iniziale e l'evoluzione della malattia per appurare se, qualora si fosse realizzato il comportamento doveroso, l'evento lesivo sarebbe stato evitato o differito. Cassazione, sentenza 24922 del 5 giugno 2019

3

LE LEGGI SCIENTIFICHE

Per indagare il nesso causale, il giudice può utilizzare le leggi scientifiche che hanno questi quattro requisiti: generalità, controllabilità, grado di conferma e accettazione da parte della comunità scientifica internazionale. Tuttavia, dato che le conoscenze sono mutevoli, il giudice può ricorrere anche a leggi scientifiche non unanimemente riconosciute se però sono accolte o generalmente condivise. Cassazione, sentenza 26568 del 17 giugno 2019

4

LE LINEE GUIDA

Il medico risponde di omicidio o lesioni colpose che si sono verificati: - per colpa anche lieve dovuta a negligenza o imprudenza; o dovuta a imperizia se mancano raccomandazioni o buone pratiche; o dovuta a imperizia nell'individuare; - per colpa grave da imperizia se, seguendo raccomandazioni o buone pratiche adeguate, non valuti i rischi e le difficoltà del caso. Cassazione a Sezioni Unite, sentenza 8770 del 22 febbraio 2018

5

L'ERRORE DIAGNOSTICO

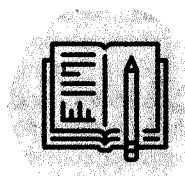
Il medico che inquadra male i sintomi, non esegue tutti i controlli necessari e così non fa luce sulle condizioni del malato colpito da una malattia tumorale, è penalmente responsabile anche in caso di morte inevitabile, se vi sia l'alta probabilità logica che il ricorso ad altre terapie o alla chirurgia avrebbero potuto prolungarne la vita. È infatti un bene giuridicamente rilevante anche se non esteso nel tempo. Cassazione, sentenza 23252 del 28 maggio 2019



COMMERCIALISTI

L'incarico politico esonera dalla formazione

Per i commercialisti con incarichi politici elettivi scatta l'esonero dall'obbligo di formazione continua. L'esenzione è in vigore dal 16 agosto scorso quando sul Bollettino del ministero della Giustizia è stata pubblicata la nuova versione del Regolamento sulla formazione continua del Consiglio nazionale.



Due sono le novità sostanziali già deliberate dal Consiglio e ora recepite anche dal Ministero: la prima, appunto, riguarda gli iscritti con incarichi politici. Per loro l'esonero sarà valido a condizione che la carica sia di tipo elettivo e che preveda permessi o aspettativa per la durata del mandato.

L'esonero vale per la durata dell'incarico.

O meglio il Consiglio dell'Ordine decide la riduzione del numero di crediti legata, appunto, alla durata dell'incarico, che solo se più ampia del triennio di formazione può dunque far scattare l'esonero totale.

La seconda modifica è a favore degli iscritti che lasciano l'attività professionale per assistere temporaneamente un familiare gravemente malato (coniuge, parenti e affini entro il 1° grado). Viene precisato che, anche in questo caso, la riduzione del numero dei crediti formativi obbligatori è «proporzionale al periodo di effettiva interruzione dell'attività professionale».

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

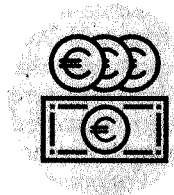


PANORAMA**PAGAMENTI**

Anche in Veneto equo compenso per legge

Equo compenso anche in Veneto. Anche questa Regione (dopo Toscana e Lazio) ha una propria legge a tutela delle prestazioni professionali. Il testo è stato approvato dal Consiglio regionale il 3 settembre e ora per entrare in vigore attende la pubblicazione sul Bollettino regionale.

Secondo il relatore, Alessandro Montagnoli, il provvedimento «anticipa la normativa nazionale e nasce dal-



la base e dal territorio». Il Ddl prevede che la Regione, gli enti amministrativi dipendenti, compresi gli enti del servizio sanitario e le società controllate «promuovano la tutela delle prestazioni professionali e il rispetto del principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti». In particolare, verrà considerato equo il com-

penso che risponde a due requisiti concorrenti e non alternativi: la proporzionalità alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, e la conformità ai parametri previsti da decreto ministeriale. Per Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni e consigliere nazionale di Confprofessioni «I professionisti del Veneto vedono finalmente riconosciuto il loro diritto a un compenso equo per le prestazioni rese alla Regione e alle società controllate, che si impegnano a contrastare clausole vessatorie nell'esecuzione degli incarichi conferiti ai professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

